

Il conducente che giovedì scorso prestò soccorso ai feriti ieri ha parlato alla folla in Trafalgar Square

Alle 8,49 il sindaco Livingstone ha depresso fiori davanti alla stazione di King's Cross

Suona il Big Ben, il dolore di Londra

Due minuti di silenzio in ricordo delle vittime della strage di una settimana fa
L'autista del bus 30: «I terroristi non ci sconfiggeranno». Il quarto kamikaze di origine giamaicana

di Alfio Bernabei / Londra

DUE MINUTI DI SILENZIO Mentre il bilancio ufficiale degli attentati sale a 54 vittime, l'identificazione quasi certa del quarto attentatore e nuove svolte nelle indagini della polizia hanno marcato l'anniversario della prima settimana dalla strage. È

stato l'autista dell'autobus numero 30, sul quale sono morte 14 persone, a leggere ieri il primo messaggio di cordoglio alle vittime. George Psaradakis, il quarantenne autista di origine greco-cipriota che si adoperò per prestare soccorso ai feriti, ha detto davanti alla folla radunata in Trafalgar Square: «Col silenzio di oggi li ricordiamo. Con calma, dignità e rispetto dimostriamo il nostro profondo sdegno verso coloro che hanno fatto esplodere le bombe e verso quelli che li hanno guidati. Con questo silenzio mandiamo un messaggio ai terroristi: non ci sconfiggerete, non ci intimidirete».

La prima cerimonia della giornata è cominciata alle 8,49, ora dello scoppio pressoché simultaneo delle bombe sui treni del metrò. Il sindaco di Londra Ken Livingstone, accompagnato dal

na si sono raggruppate intorno a standardi con le scritte: «We want peace» (vogliamo la pace) e «Not in my name» (Non nel mio nome). A Downing Street Tony Blair, i suoi ministri e il personale sono scesi nel giardino mentre la regina osservava il silenzio nel cortile di Buckingham Palace dove una banda militare ha poi intonato le note del silenzio in memoria delle vittime. Tutte le stazioni radio e i canali televisivi hanno sospeso le trasmissioni per due minuti dopo aver mandato in onda i rintocchi dal Big Ben, l'orologio di Westminster. Ieri sera alle 18 è cominciata una veglia in Trafalgar Square che si è protratta fino a tarda sera con le candele accese. Il personale dei trasporti si è dato il turno per leggere delle poesie sullo stesso palco dove poco più di una settimana fa, ma sembra sia passato un secolo, venne salutato con urla di gioia l'annuncio che Londra era stata scelta per ospitare le Olimpiadi del 2012.

La polizia intanto ha reso noto il nome «quasi certo» del quarto attentatore. Non è pachistano e non viene da Leeds, luogo di

La gente è uscita da negozi e uffici
Gli studenti dalle scuole
Anche la Borsa si è fermata

A Leeds alunne musulmane innalzano cartelli con scritto «Noi vogliamo la pace»

dirigente ai trasporti urbani Tim O'Toole, ha depositato una corona di fiori davanti alla stazione di King's Cross. «Londra ha superato quest'ultima settimana perché non ci siamo scagliati gli uni contro gli altri come avrebbero voluto gli attentatori», ha detto Livingstone, «Ci siamo sostenuti a vicenda». Simili cerimonie sono avvenute davanti a migliaia di persone nei pressi delle altre stazioni colpite. A mezzogiorno quasi l'intera città si è fermata per due minuti di silenzio. Gli 8.500 autobus e i ventimila taxi si sono bloccati dov'erano lungo le strade. Il metrò ha continuato a funzionare, ma i passeggeri hanno avuto modo di partecipare al silenzio avvertiti attraverso gli altoparlanti. Molti autisti si erano messi il lutto al braccio. Negli aeroporti i decolli sono stati rimandati di due minuti. Nella giornata calda, la gente è uscita dagli uffici e dai negozi assieppandosi sui marciapiedi. Anche la Borsa si è fermata. Nelle scuole gli alunni sono usciti nei cortili. A Leeds le alunne di una scuola musulma-

provenienza degli altri tre già identificati. Si tratterebbe di un uomo di origine giamaicana, Lindsay Germaine che viveva ad Aylesbury nella contea del Buckinghamshire, a un centinaio di chilometri da Londra. Il quadro degli spostamenti degli attentatori adesso pare finalmente completo. Tre sono partiti da Leeds su un'auto noleggiata e sono arrivati a Luton, vicino a Londra. Qui hanno incontrato il quarto attentatore, Germaine. Insieme hanno preso il treno che li ha portati a King's Cross. Poi si sono sparpagliati con le bombe. Per tutta la giornata di ieri sono continuate le perquisizioni in varie case a Leeds e nella vicina periferia. Si continua a cercare un quinto uomo che potrebbe aver fornito l'esplosivo, e un sesto uomo che avrebbe fatto da guida intellettuale agli attentatori. Si parla del fratello del giovane pakistano di Leeds che è andato a costituirsi alla polizia e che rimane per ora in stato di arresto e di un egiziano che ha lasciato il paese subito dopo gli attentati.



Hassib e lo zaino di morte

Da un viaggio-studio in Pakistan era tornato cupo e devoto all'Islam

di Leonardo Sacchetti

«Vado a Londra per un seminario religioso», aveva detto giovedì 7 mentre usciva di casa. Hassib Tar Hussain ha salutato così la sua famiglia. Era nato in Inghilterra da genitori (Mahmond e Maniza) pakistani, 18 anni e con quattro fratelli e sorelle. Per Scotland Yard, è stato lui a farsi saltare in aria sul bus numero 30 in Tavistock Square. I vicini della famiglia Hussain, nel sobborgo di Holbeck, a Sud di Leeds, continuano a non capacitarsi di come quel ragazzino, «un po' paffutello e molto silenzioso», possa essersi trasformato in uno dei primi kamikaze europei.

«Lo ricordo giocare a calcio sulla strada - ha raccontato un vicino di casa - e a cricket. Nient'altro». Nessuno sembra riuscire a tracciare un identikit preciso di Hassib. Fin da piccolo, il suo posto preferito nel quartiere era il negozio di caramelle di Ajmal Singh. Poi, la scuola. L'attentatore del bus numero 30 aveva frequentato vari istituti senza né brillare né eccelle-

re. Fino a due estati fa, quando lasciò la Matthew Murray High School senza finire i corsi. «Fu allora che si trasformò». Una prima trasformazione: iniziò, di nascosto dai genitori, a bere e a fumare. Come migliaia di altri adolescenti della sua età. I genitori lo spedirono in Pakistan «per raddrizzarlo», raccontano i vicini. Da quel viaggio-studio, Hassib tornò nuovamente trasformato. Stavolta in un devoto musulmano.

A Leeds, non frequentò alcun centro islamico «sospetto», ma strinse una forte amicizia con Shehzad Tanweer, uno degli altri attentatori di Londra. «Smise di giocare -

Dopo il ritorno dal Paese di origine aveva smesso di giocare a pallone e a cricket



ricordano adesso i vicini -, di parlare e di sorridere». «Era come se laggiù - continuano le testimonianze - gli avessero fatto il lavaggio del cervello». Nessuno lo notò più di tanto, visto che tutta la sua famiglia pare non avesse mai legato troppo con il resto del quartiere. Fino alla notizia: quel 18enne con la maglietta rossa da calciatore si era trasformato in un kamikaze. L'ultima sua immagine è stata trasmessa ieri da una tv britannica. Rispetto alle precedenti foto, Hassib è irriconoscibile. Quasi sfigurato, con una barba incolta e sotto il peso di un grosso zaino blu, in attesa di prendere un treno per Londra sulla penisola della stazione di Luton. Dimostra più dei suoi 18 anni e niente, sul suo volto, ricorda la foto mostrata dai genitori il giorno dopo la strage, quando la famiglia temeva che fosse tra le vittime. In quell'immagine, Hassib appariva un adolescente goffo e niente più. Nel fotogramma di Luton, sembra già un'altra persona.

Shahara la vittima

Dopo il lavoro, il venerdì in moschea
La sua vita tra fede e borse Burberry

Una telefonata allo zio alle 9,45 di giovedì scorso, senza alcuna risposta. È iniziata così l'angoscia della famiglia di Shahara Islam, 20 anni, una delle vittime dell'attentato al bus n. 30. Forse un ultimo tentativo di chiedere aiuto, tra le lamiere del mezzo che, come ogni giorno, la stava portando alla Co-operative Bank, dove Shahara lavorava come cassiera. Inglese di origini bengalesi, Shahara era una musulmana praticante e quasi coetanea del giovane che l'ha uccisa. Viveva con i suoi a Plaistow, nella periferia est della capitale, e incarnava l'esempio di quel melting pot britannico, scaturito con i figli nati in Inghilterra da genitori immigrati. Suo padre Shamsul, nato 42 anni fa nel distretto di Sylhet (Bangladesh), era arrivato a Londra giovanissimo, insieme a tutta la sua famiglia. Poco dopo essere arrivato in Gran Bretagna, Shamsul Islam ha iniziato a lavorare come supervisore tecnico per la società che gestisce le linee dei bus e del metrò della capitale.

La madre di Shahara, Romena, di 38 anni, fa la casalinga e ha cresciuto altri due figli, Anahurul (17 anni) e la piccola Tasmeen (13). Le foto la ritraggono sorridente, con la sua inseparabile borsetta Burberry, vestita alla moda. I familiari la ricordano anche devota: «Non mancava mai alle funzioni del venerdì in moschea». Le amiche la descrivono come una ragazza britannica a tutti gli effetti, che indossava il tradizionale abito shalwar kameez durante le feste islamiche, senza disdegnare una cappatina nei negozi più «fashion» del West End londinese nel periodo dei saldi.

Di origine bengalesi indossava vestiti tradizionali o alla moda
Coetanea di chi l'ha uccisa sul bus 30



Studentessa modello alla Barking Abbey School, giovedì scorso non aveva potuto prendere la solita metropolitana, già devastata dalle prime esplosioni. Per questo, Shahara è salita sul 30, diretto a Tavistock Square. Ed è stato a bordo di quest'autobus che ha diviso parte del tragico con Hassib Tar Hussain. Fino all'esplosione di Tavistock Square. Tra i bar vicini alla Co-operative Bank, dove Shahara lavorava, sono in molti a ricordarla. «Spesso veniva qui durante la pausa pranzo - racconta Shahid Khan, proprietario della pasticceria adiacente la banca - Era sempre sorridente. Andava matta per i nostri dolci. Chi ha fatto questo, chiunque sia e dietro qualsiasi religione si nasconde, non può essere altro che uno stupido». La mattina di venerdì 8, il giorno dopo l'attacco terroristico, i dipendenti della Co-operative si sono ritrovati nella pasticceria di Shahid. «Tutti piangevano», ricorda il negoziante. **Is**

Gran Bretagna



Il primo ministro Tony Blair osserva i due minuti di silenzio nel giardino al numero dieci di Downing Street affiancato da ufficiali di polizia.



Migliaia di persone si sono riunite a Trafalgar Square, per la veglia organizzata a una settimana dalle bombe nella capitale. Lo striscione recita: Londra-Falluja basta bombe.



I musulmani di Leeds si sono riuniti a Millennium Square per ricordare le vittime degli attentati. Abitavano a Leeds almeno due dei kamikaze